

per mandar ad effetto le leggi, durato fino all'ultimo anno della Repubblica. Il Capitano Podestà, col suo corteo di nobili, di segretari e di servi condotti seco, era il fulgido ed onnipotente dignitario governativo; però tanta Eccellenza durava poco, dovendo dopo sedici mesi lasciare il posto al suo successore e presentare relazione scritta del suo operato alla Signoria. L'ingresso della nova Eccellenza si faceva ogni volta con gran pompa. A settentrione della baia di Capodistria, nell'Abbazia di S. Nicolò d'Oltra, il podestà arrivato soleva assistere alla partenza del predecessore; soppressa l'Abbazia questa cerimonia si faceva nel monastero dei Serviti. Le salve del bastione Tiepolo (demolito nel 1835), al salpare della nave, davano il segnale dell'ingresso solenne. Dalle trenta torri le campane sonavano a distesa, e grappoli di donne acconciate a festa miravano dalle finestre il corteo entrare per la porta principale: i bombardieri della città, la milizia rossa detta i Capelletti, gli scalafroni (guardie daziarie), gli sbirri con alla testa il Bargello, loro capitano, detto dal popolo il Cavaliere, e finalmente l'Eccellenza col seguito. Sotto un serico baldacchino il sindaco attendeva il novo governatore per consegnargli le chiavi della città. Dall'una e dall'altra parte, fatti i discorsi d'etichetta, il corteo si rimetteva in cammino, a cui, dietro al sindaco, s'aggiungevano i consiglieri del magistrato, i giudici, i cavalieri di stola di S. Marco, ed i nobili della città. Percorsa la *Via dei mercanti* e la *Calegaria*, il corteo sfogava nella piazza principale, mentre il popolo gridava: « *Evviva il Podestà nuovo* » e dal castello Leone tuonavano le artiglierie.

Capodistria, quando nel 932 conchiuse la prima alleanza con Venezia, si obbligò di somministrare annualmente al doge 100 emeri di vino. Nel secolo decimosesto, oltre allo stipendio, si assegnarono al podestà anche tributi in na-